

All'alba seimila poliziotti irrompono nell'Università deserta

Roma ore quattro: i tanks danno il via all'operazione

I mezzi cingolati si attestano nel cortile del ministero dei Lavori Pubblici — L'Ateneo asse-diato da celadini e carabinieri armati fino ai denti — Gli studenti avevano deciso poco prima in assemblea di allontanarsi — Sette giovani trovati nelle facoltà selvaggiamente percossi e poi arrestati — I poliziotti sfondano gli ingressi e abbattono vetrate — Via i giornalisti



I poliziotti, armati di pistola, manganello, bombe lacrimogene irrompono all'alba nei viali dell'Università di Roma

I primi ad uscire dalle caserme sono stati i carabinieri della brigata motorizzata, quella «menata», allestita e istruita da De Lorenzo. Buio pesto, le quattro del mattino, pochissimi passanti in giro sotto la pioggia a guardare trasognati le auto-blindo, i tanks, i mezzi cingolati: l'uscita era stata annunciata proprio per questo, per far notare i carri armati meno possibile. A piazza Fiume però la colonna non poteva passare inosservata: un autista dell'ATAC ci è quasi finito addosso con il suo «bus», poi è sceso, ha dato una occhiata a un'auto-blindo, è scappato in lacrime. Improvvisamente i dodici mezzi cingolati sono stati visti entrare nel cortile del ministero dei Lavori Pubblici, a Porta Pia, dove sono rimasti nascosti: lo choc, improvviso, doveva essere riservato agli studenti.

A Castro Pretorio, quartiere generale delle forze della repressione, tutte le luci erano accese: una circolare urgentissima e riservata era finita sui tavoli di tutti i funzionari di San Vitale, verso le 20. Appuntamento alle 5, nella caserma della «celebre»: fuori, in doppia e triplice fila, le «giulie» e le «1100» scure di una miriade di riciclatori e una foresta di phyr strizzata di tronchesi. Cancelli sbarrati, ma dentro celerini già pronti e acqua drati.

Non c'erano davvero più dubbi. Soltanto dinanzi all'Ateneo non c'era l'ombra di un agente: erano stati ritirati perfino i due, tre motociclisti della PS che ormai facevano parte del paesaggio. Gli studenti hanno saputo subito che l'invasione armata, ordinata dal governo, era questione di ore, forse di minuti. Staffette velocissime di ragazzi giravano in continuazione per la zona, passavano e ripassavano davanti a Castro Pretorio, tornavano all'Università dove, cancelli era stata raddoppiata la vigilanza, e dove già era in corso un'assemblea per decidere sul da farsi.

Davanti all'Ateneo c'erano anche i cronisti dell'Unità: si è giunti un'auto della Rai-TV, quindi un susseguirsi di giornalisti e fotografi. E ancora l'attesa, sotto la pioggia battente, implacabile, fra un mercante di coperte. Giungono dinanzi all'Ateneo o nel nostro giornale dirigenti del PCI, sindacalisti, i compagni Pajetta, Ingrao, Scheda, Di Giulio, Trivelli, Giunti.

Poi, alle 6 in punto, il portone della caserma della celerità si è spalancato: tutto era stato studiato come una propria operazione militare: c'era mezzo, disposizioni, schieramento. E i poliziotti sono usciti come per una gigantesca parata: un ufficiale in testa, poi una prima colonna di agenti, otto per fila, elmetti sul capo, manganelli stretti in pugno, borse zeppa di lacrimogene a tracolla sul petto. E una fiamma di uomini, da una caserma per minuti e minuti, continuano a sbucare poliziotti: sembra perfino incredibile che tutti quanti abbiano trovato posto nel cortile di Castro Pretorio. Ma non è che l'inizio. La prima colonna si ferma in via Pietro Gobetti, proprio dinanzi all'entrata principale dell'Ateneo, e lì, ancora più numerosa. Sono celerini, una prima schiera ha gli scudi in plexiglas e i lunghi bastoni, gli altri con elmetti e cinghie, il cinturone e la pistola fuori dal giubbotto, a portata di mano. E poi ancora, una terza, quarta, quinta, sesta colonna, che cominciano ad aprirsi a latine, mentre il grosso resta in via Gobetti. Alcuni studenti riescono ad allontanarsi proprio sotto i loro occhi: ma in quel momento per i poliziotti conta soltanto che l'operazione militare riesca alla perfezione. L'assedio alla cittadella universitaria, sia completo, la dimostrazione di forza schiacciante ed esemplare.

Vasta mobilitazione degli studenti dopo l'aggressione a Roma

Napoli: occupata l'università in risposta alla repressione

Nelle sette facoltà occupate a Bologna assemblee di solidarietà con gli universitari romani - Bandiere rosse sull'ateneo di Padova - Manifestazioni a Pisa, Forlì, Urbino, Vicenza e Trento - In sciopero i 23 mila assistenti e incaricati contro il progetto Sullo

La repressione non piega la lotta studentesca: la notizia dell'irruzione della polizia nell'ateneo romano è stata accolta in tutta Italia da manifestazioni di solidarietà, dall'allargamento della battaglia a nuovi gruppi di studenti e professori. A Napoli, ieri mattina, non appena si è diffusa la notizia di quanto era avvenuto a Roma poche ore prima, gli universitari si sono riuniti in una grande assemblea che ha deciso l'occupazione delle facoltà. Alla occupazione della sede centrale hanno preso parte anche numerosi assistenti: la facciata dell'edificio è stata ricoperta di striscioni, scritte, cartelli. Anche la facoltà di ingegneria del Politecnico, a Fuorigrotta, è stata occupata.

A TORINO il senato accademico ha risposto con la serrata alla lotta studentesca, decretando la sospensione dell'attività didattica nelle facoltà di lettere, giurisprudenza e magistero che hanno sede nel nuovo palazzo dell'università in via San Ottavio occupata da studenti e docenti. Istituti di ingegneria, di architettura, di economia, di medicina, di scienze biologiche e naturali, magistero e scienze politiche, gli studenti hanno tenuto ieri, dopo la notizia della aggressione poliziesca all'università di Roma, numerose assemblee nelle quali è stato deciso di radicalizzare la lotta contro il piano Sullo e la repressione autoritaria. La sede centrale dell'università continua ad essere occupata dagli incaricati e dagli assistenti, mentre al policlinico Sant'Orsola continua da un mese lo sciopero degli assistenti e lontani universitari e ospedalieri e dei medici interni, rivendicando il riconoscimento giuridico del loro lavoro, un trattamento economico adeguato, la creazione di assemblee di istituto con potere decisionale e la pubblicazione dei bilanci. Il Senato accademico, in un minaccioso comunicato diramato ieri sera afferma di reputare «non universalmente da quello di Roma» che nell'università sia messa ormai in causa «la stessa autorità dello stato».

Almeno 20.000 studenti marciavano praticamente gli allievi di gran parte dei maggiori istituti della regione — hanno deciso di opporsi alla riforma Sullo occupando gli edifici di Roma, Milano, Foggia, Teramo, Terni, Ancona, ecc. per organizzare una protesta a carattere nazionale, ricevendo ovunque consensi e impegno. Per oggi, hanno organizzato, in collaborazione con l'amministrazione comunale, un convegno regionale, cui parteciperanno giovani dello stesso ramo di studi e i parlamentari marchigiani. Ovunque gli studenti hanno provveduto a sigillare i laboratori dove sono installati i macchinari e hanno nominato commissioni di studio e di lavoro.

A Fermo — ove la C.D.L. ha emesso un comunicato di solidarietà con i giovani in lotta — è stata aperta una sottoscrizione fra la cittadinanza per fornire gli «occupati» (sono centinaia e centinaia) di vettovaglie.

La polizia in forze sgombra altre facoltà universitarie

Azioni poliziesche analoghe a quelle compiute all'università di Roma sono state messe in atto in altre città (fra esse Genova, Pescara, Torino), evidentemente nel quadro di una repressione del movimento studentesco, concernente a livello nazionale dal governo. A Genova la polizia ha occupato la facoltà di magistero (abbandonata dagli studenti quando s'è sparsa la voce dell'intervento); a Pescara è stata sgomberata con la forza la facoltà di architettura (17 studenti, alcuni dei quali rilasciati, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria); a Torino gli agenti hanno preso possesso del palazzo in cui hanno sede le facoltà umanistiche. Gli studenti, che occupavano, hanno lasciato l'edificio in corteo.

Anche gli studenti degli istituti d'arte umbri presidiano le loro sedi

MARCHE: scuole occupate contro la «riforma Sullo»

Almeno 20.000 studenti marciavano praticamente gli allievi di gran parte dei maggiori istituti della regione — hanno deciso di opporsi alla riforma Sullo occupando gli edifici di Roma, Milano, Foggia, Teramo, Terni, Ancona, ecc. per organizzare una protesta a carattere nazionale, ricevendo ovunque consensi e impegno. Per oggi, hanno organizzato, in collaborazione con l'amministrazione comunale, un convegno regionale, cui parteciperanno giovani dello stesso ramo di studi e i parlamentari marchigiani. Ovunque gli studenti hanno provveduto a sigillare i laboratori dove sono installati i macchinari e hanno nominato commissioni di studio e di lavoro.

Le direttive del «Daily American»

PADRONE E SERVI?

What we have seen in Rome during these past two distressing days is an abuse of democracy. The unthinking mobs who claim to be acting on behalf of freedom and democracy are only corroding it—perhaps destroying it.

UN ESPLICITO, perentorio invito a mettere in moto la macchina della repressione, formulato nei termini con cui un padrone si rivolge al suo servo, è apparso ieri sulle colonne del Daily American, il quotidiano americano di Roma, in relazione con le manifestazioni di protesta contro Nixon.

Una lettera del compagno Macaluso

Le menzogne del «Popolo»

Caro Direttore, il «Popolo», a proposito delle aggressioni poliziesche a Roma, ha scritto che «una manifestazione pacifica di dissenso, tenuta in un paese libero come l'Italia, è sfociata in una manifestazione di violenza».

Manipoli polizieschi sotto la Minerva



Manipoli polizieschi sotto la Minerva

di «violenza e resistenza». Ormai la prova di forza volge al termine, sono quasi le 9.30: ma i questurini continuano a girare, a cercare. Poi un funzionario viene fuori, trionfante, lancia una occhiata al giornalista «amico» e gli mormora: «e abbiamo trovato le bottiglie...». Il compito di fare il bilancio spetta però a San Vitale: il governo ha ordinato lo sgombero, ma il questore Meffi ci tiene a far sapere che è stato lui personalmente a dirigere «l'operazione» via-riviera, anche se sul posto aveva uno stuolo di «riciclatori». Fravanza, Maneri, Longhi, Mazzatosta. Spetta alla polizia giudiziaria accertare se sono stati compiuti reati nelle facoltà occupate e se ne occuperà nelle prossime ore un altro vicequestore, Seire.

Intanto le sirene delle quattro autovetture entrano in azione: le ambulanze entrano ed escono vuote dai cancelli dell'Ateneo, fanno dei veri e propri caroselli, forse per «sindare» qualcuno. Poi succede l'incredibile. Alla facoltà di Statistica quattro studenti vengono colti nel sonno dai poliziotti, che li caricano e li bloccano. Ma tre riescono a scappare, a sfuggire alla prima, alla seconda marcia di poliziotti, e caricare anche l'ultimo sbaramento. L'altro viene arrestato: è Alberto Vicari, 23 anni. Lo hanno trovato addormentato in una brandina ma anche per lui l'accusa è

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.

«Resteremo per un pezzo nell'università, agenti e carabinieri saranno lì per evitare che qualcuno entri...» dicono ancora i questurini. L'ordine è, certamente, presso alla lettera: così un medico che cercava di entrare nella clinica dell'università prima di benedirlo, è stato respinto e portato via, schierati in un triplice cordone, tanto massiccio quanto assurdo. A duecento metri però, in via dei Frentani, gli studenti erano già in assemblea, le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità spiegate e la parola d'ordine è stata subito lanciata: «continuiamo la lotta». La prova di forza del governo non è servita certo a dividerli.